

**E'** partita da Roma la tournée italiana di Sonny Rollins. Un concerto trionfale per uno dei più grandi sassofonisti della storia del jazz

**Strauss** in scena a Roma con il suo capolavoro, «Salomè». Un'opera che un tempo suscitava scandalo: ora è solo grande musica

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Theoria e De Donato uniti per il marchio**

ROMA È una vicenda dell'editoria dei nostri giorni una piccola casa editrice di sinistra si fonde con un'altra, sempre di sinistra. Più o meno (ma, si vedrà, con molte differenze, a parte le dimensioni), come succede nella editoria maggiore, dove - sono avvenimenti di poco tempo fa - la Mondadori assorbe case come la Serra e Riva e il Saggiatore, la Rusconi l'idea libri.

Questa volta è capitato alla giovane (e dinamica) Theoria e alla «vecchia», storica De Donato, la casa dove lavorava Giorgio Zampa (vero cane da tartufo nei confronti di tanta letteratura dell'Est) la casa di diversi giovani intellettuali del Sud più recente (Vacca De Giovanni, D'Antonio). I editori di molta produzione marxista degli anni Settanta.

Da tempo (settembre 1983) la De Donato era andata fallita, forse, dicono alcuni per aver troppo puntato sulla attualità, sui libri della politica del giorno per giorno, terrorismo e guerra del petrolio, movimenti di liberazione ed elezioni. La casa barese ha pagato la sua voglia di essere sempre sulla cronaca, come un giornale. E troppe copie, semplicemente sono rimaste nei magazzini, invendute, ben 700.000. Così è cominciata l'ultima odiosa della casa editrice approdata alla fine all'acquisto da parte di una società, la Società Editrice Barese, formata da intellettuali (ne citiamo alcuni Gianfranco Dioguardi Arcangelo Leone De Castri Giuseppe Vacca Stefano Rodotà) e da un partner della Edizioni Sole di area socialista. E la Società editrice barese a sua volta ha girato la società in gestione a Beniamino Vignola di Theoria, l'editore dei fantasmi dei gli spiriti e della scienza (con lui lavorano anche Paolo Reppetti e Malcolm Skay). Dopo impegno per Vignola dunque a Theoria e a De Donato e lui, nel nuovo incarico ha manovrato il bilancio con decisione delle 700.000 copie 650.000 sono state mandate al macero e il 60 per cento dei titoli sono stati definitivamente eliminati. E forse ne verrà fatto fuori un altro venti i fan della De Donato sono avvertiti.

Intanto Theoria, ovviamente si allarga. Non perché acquisisce il marchio della De Donato, ma perché grazie a un ulteriore (e prestigioso) marchio potrà allargare i suoi interessi. Con la gestione della De Donato Theoria si apre alla sagittaria.

Per incominciare i primi cinque titoli annunciati sono sulla pubblicità la danza il consumo. Dopo verrà pubblicato un curioso saggio di Jules Michelet del 1848 intitolato *Lo studente* dove l'autore della *Strega* - censurato dal governo - descrive in maniera lusinghiera la «classe» giovane che i 1800 ha portato alla luce. Poi verranno altri titoli a largo raggio di interesse politico sociologico di costume. Un progetto decisamente ambizioso. In questo caso sono avvertiti i vari Enaudi Mulino Laterza.

Nulla per incominciare verrà pubblicato della vecchia De Donato. Sarà il contratto nel contenitore De Donato Vignola intende travasare una sagittaria «strutturale» a tutto campo e nuova. Solo dopo se seguiranno (forse) anche alcuni reprint dei titoli più vitali della casa barese. E così sarà anche salvato e perpetuato il tradizionale taglio «di sinistra» - una sinistra abituata a discutere, come dicono a Theoria - «una fusione come dire? senza impegno». A Vignola il consiglio della Società editrice barese può togliere l'incarico di manager in qualsiasi momento e viceversa il manager Vignola può andarsene quando vuole. La «fusione» è sui generis ma suggestiva estremamente flessibile di puro «management» e di macchine. Da qualche parte la sinistra si rinnova davvero. □ G.F.



«L'adorazione dei Magi». Uno studio di Paolo Veronese

**Quello scandaloso Veronese**

**In mostra a Venezia bellissimi quadri, schizzi e disegni di Paolo Caliari, maestro del Cinquecento**

**Quelle tele sacre così sensuali e profane che fecero arrabbiare la Santa Inquisizione**

VENEZIA. Quel sogno d'un'ora serena e immacolata, col cielo azzurro terso e solcato da alti cirri di nubi naviganti come vascelle e che il pittore contemplava con lo sguardo agranato e stupefatto tale che viene la morte del Cristo o l'agonia di un martire finiva per scivolare dolcemente nell'armonia cosmica era già entrata nella pittura che si faceva a Venezia. Con il suo sole solare racconto di vita e martirio della vergine Orsola dipinto nei grandi teleni davanti a Vittore Carpaccio. Con le pale d'altare di Giovanni Bellini dai corpi colonne che sembrano reggere il cielo. Con il suono questo della pinguet e sensuale Venezia addormentata in una campagna e con i concerti campestri col liti che avvolgono di notte il corpo nudo di una donna bellissima dipinti da Giorgione.

E a fare più trasparente questo sogno veneziano era passato per Venezia Antonello col suo delirio fiammingo dell'occhio fin dove lo sguardo arriva insomma a Venezia, forse la città più aperta e libera per far pittura moderna un certo «clima» naturalmente era. Ma dovette venire da Verona a Venezia per dipingere la gloria poco dopo la morte del Cinquecento Paolo Caliari detto il Veronese perché questo sogno di un'ora serena e immacolata fosse latitante in un tempo infinto e come un pensiero dominante diventasse l'immagine stessa della vita di un rapporto stabile tra civiltà e natura.

Paolo Veronese era un pittore di terraferma non di la gona. Anzi, portava con sé certi uomini padani propri del Correggio e del Parmigianino. Sono quattrocento anni dalla morte era nato a Verona nel 1528 ed era morto a Venezia nel 1588. I centenari si sprecano ma la Fondazione Giorgione Cini con la felice programmazione di cui ci hanno abituato le scritte di Alessandro Bellagio ha messo in cantiere all'isola di S. Giorgio, una mostra di opere fuori Venezia 24 dipinti e 52 disegni dei quali molti ran e preziosi, che sono anche la rivelazione di un Veronese grande disegnatore e architetto. Da scoprire che resterà aperta fino al 10 luglio e passerà poi per accordi presi alla National Gallery di Washington.

Il catalogo edito da Neri Pozza è curato da W.R. Renscher che illumina in modo straordinario i disegni da Staal Sindig Larsen che ricostruisce le vicende delle tante pitture di Paolo a palazzo Ducale da Lionello Puppi che in un saggio assai affasci-

nante tenta di profilare la figura di Veronese architetto insieme al Palladio a Maser negli interni della villa (di cui il silenzio geloso su di lui del Palladio) e non soltanto pittore di fantastiche architetture finte per far la scena del racconto di vita o per moltiplicare nello spazio delle pareti il vuoto e il pieno.

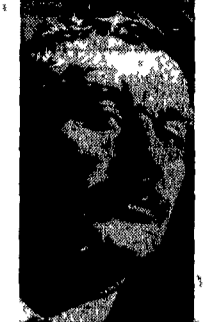
Paolo Veronese aveva sempre fatto un banalissimo perché non partiva dal soggetto e dalla necessità religiosa- iconografica della sua illustrazione bensì dai colori e da quella amista dei colori davanti per creare le sue immagini della gioia di vivere. E gli servivano allora cibi azzurri nuvole bianchissime e rosate bellissime donne vestite di ghiari nelle stoffe più preziose e cangianti bella gioventù nei cavalli o quanto di vario pinto e pittoresco poteva offrirgli quell'Oriente che a Venezia e nella pittura veneziana era di casa. E l'architettura come luce cristallizzata era la struttura che nello spazio doveva contenere l'esplosione della gioia di vivere e anche proiettata col suo ritmo e la sua armonia oltre la classicità palladiana con arditi «so in

l'Unità

l'Unità

l'Unità

**Successo di Paolo Conte al «Blue Note» di New York**



«Ho sempre pensato al Blue Note come a un tempio sacro del jazz un luogo mitico. Ma avrei pensato di poter suonare». L'emozione di Paolo Conte (nella foto) era evidente al termine del suo primo concerto newyorchese. L'accoglienza del pubblico del Blue Note è stata per il cantautore astigiano più che incoraggiante. Non solo gli italiani accorsi in gran numero ma anche i molti americani presenti hanno lungamente applaudito i Tanghi blu e i Verdi milonghe presentati dall'avvocato chansonnier accompagnato dal suo valido gruppo. Le dimensioni del Blue Note sono apparse ideali per gustare l'atmosfera rarefatta i ritmi sincopati e per chi poteva comprenderle, le sottigliezze linguistiche proprie dello stile di Conte.

**Inaugurata a Madrid la mostra di Zurbarán**

La mostra antologica dedicata alle opere di Francisco Zurbarán (1598-1664) si è aperta martedì al museo del Prado nella capitale spagnola. La mostra raccoglie 122 quadri e ha già ottenuto un grandissimo successo al Metropolitan Museum di New York e al Grand Palais di Parigi. La pittura di Zurbarán, uno dei geni del secolo d'oro, è espressa quasi esclusivamente a temi religiosi. Zurbarán - ha detto Perez Sanchez direttore del museo del Prado - pur rappresentando la fedeltà all'ortodossia, rivela una realtà intima silenziosa una capacità quasi magica di riflettere la realtà. «Americani e francesi sono stati più spicci per i primi è un «superrealista» per i secondi semplicemente «impressionante». Ma non spiegano in che senso.

**Biennale dell'«Padiglione Italia» avrà un nuovo look**

Il «Padiglione Italia» al giardino di Castello, sede della veneziana Biennale d'arte, verrà ristrutturato. Lo ha deciso su proposta del direttore del settore Architettura Francesco Dal Co, il consiglio direttivo. Per la ricostruzione del padiglione verrà bandito un concorso nazionale al quale sono già stati invitati a partecipare dodici architetti italiani ai quali è stato chiesto di elaborare al più presto almeno le proposte di massima. I progetti verranno esposti in una mostra che sarà inaugurata il prossimo 25 settembre. Al vincitore designato da un apposita giuria, verrà affidato l'incarico della progettazione definitiva. I dodici architetti invitati dalla Biennale Alessandro Anselmi Guido Canella Francesco Cellini Vittorio De Feo Roberto Gabetti Alvaro Isola Giorgio Grassi, Vittorio Gregotti Adolfo Natalini Pierluigi Nicolini, Gianluigi Polesello Franco Purini e Francesco Venezia.

**Brigitte Nielsen sarà mamma**

York per cui gioca dicendo semplicemente «E incinta». Gastneuve ha aggiunto che sposerà l'attrice appena avrà ottenuto il divorzio dalla sua ex moglie Lisa. Il giocatore non ha precisato quando nascerà il bambino ma ha tenuto a dire che questa è la prima volta che si innamora in vita sua e che la Nielsen è «felice come non è mai stata prima». La Nielsen ha avuto successo in Italia dopo aver firmato il contratto con Berlusconi per il varietà di Pippo Baudo, era allora recente la notizia del divorzio da Sylvester Stallone e i giornali rosa parlavano di un suo rapporto omosessuale con la sua segretaria.

**Rose rosse «di vergogna» per la Vitti da «Le Monde»**

che l'attrice era morta spiega che è equivoco è scaturito «da un concatenarsi di circostanze fatali». Sotto il titolo «La falsa morte di Monica Vitti» *Le Monde* scrive «Dapprima il sollievo poi la vergogna. Il sollievo perché la notizia della morte di Monica Vitti era falsa. Poi la vergogna per averla pubblicata. Pubblicare una notizia inesatta è l'incubo del giornalista che assaggiando per la prima volta l'inchostro impara che un'informazione deve sempre essere verificata. Meglio due volte che una». Ecco il racconto di *Le Monde*: «Erano le 9.30 di martedì quando un uomo in lacrime ha dettato al nostro servizio stenografico il doloroso comunicato Telefonava - diceva - da parte di Georges Baume agente dell'attrice in Francia impresario molto conosciuto e stimato del quale forniva come garanzia, il numero telefonico: Georges Baume da parte sua, ha definito la faccenda «uno scherzo molto ma molto cattivo».

ALBERTO CORTESE

**Semionov, un Le Carré venuto dal freddo**

Ex pugile, ex cronista, ex un sacco di altre cose, è forse il più famoso degli scrittori sovietici. Ed è anche ricco 35 milioni di copie vendute dei suoi romanzi di spie e per i suoi «thriller», moltiplicati per un 2-3 per cento di diritti d'autore per ogni copia, fanno una bella cifra, anche in Unione. So vietica. Ma lui un gorbacioviano di ferro entusiasta della glasnost, non se ne vergogna affatto anzi.

alle conferenze di «Spazio Kri- zia». Testa rapata fisco da medio massimo espressione cordiale e il primo miriada no sovietico che mi capita di intervistare. E anche molto amico di Gorbaciov anzi se amodo alcune voci e stato uno dei suoi consulenti alle trattative di Ginevra.

Oh c'è anche qualcuno più ricco di me qualche presidente di questo o quell'ente qualche dirigente ai massimi livelli. La differenza nel mio caso è che io sono uno scrittore molto ricco o verosimilmente uno scrittore che non deve chiedere l'elemosina allo Stato sovietico. I nostri scrittori hanno tutti voglia di automobili di un autista di segretari di segretarie di vacanze da privilegiati. L. devono mendicare tutte queste cose da loro dirigenti. Io invece me le pago da me con quel 2 o 3% di diritti d'autore che mi passano sui miei libri. Il che per

mette non soltanto di lavorare come voglio - sudando 14 ore al giorno per sudando 14 ore al giorno per sudando 14 ore al giorno - ma anche di essere perfettamente in regola con Marx. giacché guadagno un base alla quantità di lavoro che svolgo. A differenza si noti bene da quel che avviene per la gran maggioranza della popolazione sovietica.

Gli agenti del Kgb protagonisti dei suoi libri sono fedelissimi al regime: gente tutta d'un pezzo, mai afforata dal dubbio. Come mai?

**Marino Regini** (a cura di)

**LA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ**

Le nuove regole del lavoro e le alternative possibili per le imprese e per lazione sindacale in Italia e in Europa. 246 pagine lire 22.000

**Franco Angeli** scenari

**Rinascita**

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI